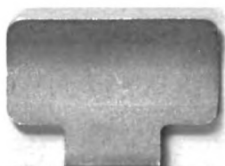
DELLA REVISIONE DEL CODICE DI COMMERCIO DI FRONTE AGLI OBBLIGHI DEGLI...

Angiolo Mortera

DELLA

REVISIONE DEL CODICE DI COMMERCIO

DI FRONTE AGLI OBBLIGHI

DEGLI AGENTI DI CAMBIO

E

DELL' UNITÀ O PLURALITÀ DELLE BANCHE

LETTERA

AL COMMENDATORE PIETRO MAESTRI

DIRETTORE CAPO DIVISIONE DEL MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

DI

ANGIOLO MORTERA

Sindaco degli Agenti di Cambio presso la Borsa di Firenze.

FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA

1° Ottobre, 1867.

Egregio Signore,

La lettura dell' opuscolo intitolato: Atti ufficiali della prima Sessione del Congresso della Camera di Commercio, e Proposta di programma presentata al signor Ministro d' Agricoltura, Industria e Commercio, nel quale Ella con tanta chiarezza ha formulati i problemi da sottoporsi alla futura Assemblea commerciale italiana, mi muove a rivolgerle alcune parole sull' importante argomento.

Non so se desse avranno autorità sulle determinazioni di quel congresso, ma credo che in tempi come questi in cui la pubblica discussione, purchè pacata e fondata sulla ragione, finisce sempre per portar buoni frutti all' universale, sia debito di ogni cittadino l' esporre su materie d' interesse pubblico le proprie osservazioni suggerite da un attento studio sul campo della pratica. Ad ogni modo mi stimerò contento se Ella vorrà accoglierle benignamente, ed avvalorarle col suo autorevole suffragio in guisa che non vadano totalmente perdute.

Fra le varie questioni sottoposte ai rappresentanti delle Camere di Commercio che converranno in Firenze, due fermarono la mia attenzione, come quelle che hanno relazione più diretta colla mia professione. E sono: nella Sezione II, *Se sia necessaria una revisione del Codice di Commercio;* nella IV, *L'unità e moltiplicità delle Banche.*

Io credo che una revisione del Codice di Commercio sia necessaria; ma com' è naturale tratterò soltanto di quella parte che più specialmente risguarda la professione cui mi pregio di appartenere, e lascerò ad altri la cura di dimostrare la convenienza di altre modificazioni su cui forse il mio giudizio sarebbe meno competente.

Dirò dunque che per ciò che tocca gli *Agenti di Cambio* mi pare che il Codice sia suscettibile di qualche sostanziale riforma. Alcuni degli articoli che regolano quella professione non sono conciliabili con l'uso il più costante, nè con l'esigenza dell'andamento giornaliero degli affari; per tacere che quando fossero rigorosamente osservati, la dignità della professione stessa in taluni casi ne verrebbe anco a soffrire.

Sono lungi quei tempi (sebbene in Francia e altrove la professione dell'Agente di cambi sia sempre tenuta in grande considerazione) in cui dovendosi modificare uno Statuto relativo alla medesima, uscivano dei Decreti che cominciavano come il seguente: LOUIS etc. — NOS CHERS ET BIEN AIMÉS CONSEILLERS AGENS DE BANQUE, CHANGE, COMMERCE ET FINANCES CRÉÉS, PAR NOTRE ÉDIT etc. etc; — infatti sin dal 1705 gli Agenti

di cambio avevano il titolo di *Conseillers du Roi*, ed altri curiosi privilegi.[1]

Ma queste sono memorie storiche; ristringiamoci a confrontare il nostro Codice di Commercio con i regolamenti che hanno sempre avuto vita in Francia e altrove.

Fino da tempi remoti fu giustamente proibito agli agenti di cambio di fare affari, e tener cassa *per proprio conto;* ma vietar loro come ordina l'art. 53 del nostro Codice di Commercio, *di ricevere, e fare pagamenti per conto dei loro committenti*, è un costringerli ad essere in continua contravvenzione con la legge; infatti, tranne alcuni banchieri che disbrigano direttamente i proprii negozi, i più dei privati, e dei banchieri esteri, che non hanno uffizio o dimora nel paese, devono necessariamente valersi anco in questo dell' opera loro; nè si comprende *perchè* essi non debbano poter essere qui, come sono dappertutto, depositari, e se occorre gerenti della sostanza di coloro i quali stimano opportuno affidarla alle loro cure.

Dove pure si trova che il Codice di Commercio dovrebbe essere modificato, si è *sull' obbligo* per parte degli Agenti di cambio *di dare il reciproco nome ai loro contraenti;* la qual cosa è condannata dall'uso il più costante e dalla pratica d'ogni paese; perchè verrebbe con essa *a violarsi il segreto degli affari.* Ed è agevole il persuadersi del danno immenso che recherebbe tal violazione, se si considera che i principali banchieri e privati speculatori, fanno bene a ragione

[1] Vedi *Nouveau Manuel des Agens de Change Banque Finance et Commerce de Paris.* — (Vinchon 1851.)

condizione *sine qua non* di un negozio concluso, *il più scrupoloso segreto;* di più, affidandosi nell' onestà dell' Agente intermediario, amano meglio averlo responsabile dell'adempimento dell'affare concluso anzichè aver che fare direttamente con un contraente che spesse volte non conoscono, o col quale non vogliono trattare. È da considerarsi ancora come quell' articolo di legge si possa facilmente eludere; perchè, o l'Agente di cambio è *onesto e prudente* e si assicurerà sempre il concorso di due solide parti contraenti, nè attingerà nel segreto del nome loro l' impunità di speculazioni fatte per proprio conto; o è *disonesto*, e troverà sempre modo di procurarsi dei *prestanomi,* che cuoprano le sue condannate operazioni. Sicchè gli effetti venendo ad essere i medesimi, apparisce chiaro come sia meglio accordargli piena facoltà, ed imporgli anzi *l' obbligo* di mantenere il segreto, rendendo piuttosto tanto più severa la pena quanto più egli avrà abusato indegnamente della fiducia concessagli. — Mi sembra che la legge dovrebbe esser sempre il più possibile tale, da non costringere alcuno a violarla.

Credo qui opportune alcune citazioni a sostegno della mia tesi. Nel Regolamento francese dell' ottobre 1706, art. 8, trovo: « ATTENDU QUE LE SECRET EST ABSOLUMENT NÉCESSAIRE DANS LES NÉGOCIATIONS DE BANQUE, CHANGE, COMMERCE ET FINANCE, *qu'elles se consomment la plus part en ville sur des carnets ou portatifs qu'il n'est pas possible de tenir dans une forme régulière, et que souvent plusieurs agens se présentent confusément pour faire des négociations;* IL A ÉTÉ CONVENU QUE LE SE-

CRET DES NÉGOCIATIONS NE POURRA ÊTRE RÉVÉLÉ, *etc.* » — Quindi il Decreto Reale di Francia del 24 settembre 1724 contiene fra gli altri il seguente art. 26, che dice, a proposito degli Agenti di cambio e mezzani di merci: « *Ils tiendront chacun un registre jour-* » *nal qui sera coté et paraphé par les juges et consuls* » *de la ville de Paris, sur lequel Sa Majesté leur en-* » *joint de garder une note exacte des lettres de change,* » *billets et autres papiers commerçables, et des marchan-* » *dises et effets qui seront par eux négociés,* SANS Y EN- » REGISTRER AUCUNS NOMS, MAIS EN DISTINGUANT CHA- » QUE PARTIE PAR UNE SUITE DE NUMÉROS, ET DE DÉ- » LIVRER À CEUX QUI LES EMPLOYERONT UN CERTIFICAT » SIGNÉ D'EUX DE CHAQUE NÉGOCIATION QU'ILS FERONT, » LEQUEL CÉRTIFICAT PORTERA LE MÊME NUMÉRO, » ET SERA TIMBRÉ DU FOLIO OÙ LA PARTIE AURA » ESTÉ INSCRITE SUR LEUR REGISTRE; » e più oltre all' art. 36 del medesimo Decreto: — ivi — « LES AGENS DE CHANGE NE POURRONT NOMMER » DANS AUCUN CAS LES PERSONNES QUI LES AURONT » CHARGÉS DE NÉGOCIATIONS AUXQUELLES ILS SERONT » TENUS DE GARDER UN SECRET INVIOLABLE..... » e quindi nella legge dell'8 maggio 1791, art. 10 « *Les courtiers et agents de change seront obligés de* » *tenir des livres ou registres journaux en papier tim-* » *bré, lesquels seront signés, cotés et paraphés par un* » *des juges du tribunal de Commerce; lesdits registres* » *seront écrits par ordre de dates, sans aucun blanc et* » *par articles séparés; ils contiendront toutes les négocia-* » *tions et opérations de commerce pour lesquelles lesdits* » *courtiers Agens de change et de commerce auront été*

» *employés, les noms des parties contractantes ainsi que*
» *les différentes conditions convenues entre elles,* SERONT
» TENUS LES-DITS COURTIERS DE DONNER AUX PARTIES
» INTÉRESSÉES UN EXTRAIT SIGNÉ D'EUX *desdites*
» *négociations et opérations, dans le jour où elles auront*
» *été arrêtées.* »

Nè queste leggi furono contraddette dalle successive legislazioni, e troviamo nell'*arrêté concernant les Bourses de Commerce,* del 27 PRAIRIAL AN X, Art. 19: LES AGENS DE CHANGE DEVRONT GARDER LE SECRET LE PLUS INVIOLABLE AUX PERSONNES QUI LES AURONT CHARGÉS DES NÉGOCIATIONS, À MOINS QUE LES PARTIES NE CONSENTENT À ÊTRE NOMMÉES, OU QUE LA NATURE DES OPÉRATIONS NE L'EXIGE. — Questo principio del segreto il quale ebbe il suo germe in Francia nel Decreto del Consiglio del 2 aprile 1639, una volta stabilito, fu costantemente (e bene a ragione) mantenuto di poi.[1] Può dunque sembrare strano che al sistema fin dai più remoti tempi adottato in Francia e reputato utile tanto, *da farlo resistere a tutte le vicende politiche e finanziarie che ebbero luogo dal principio del diciassettesimo secolo fin ad oggi,* si voglia dar l' ostracismo in Italia, ove (è forza pur convenirne) in materia finanziaria abbiamo più da imparare che da insegnare alle altre nazioni.

Ed ora mi sia lecito (poichè mi se ne porge il destro) di richiamare l' attenzione dei rappresentanti le varie Camere di Commercio, sopra un'altra importante questione.

[1] Vedi nota dell'editore nel cit. *Nouveau Manuel des Agens de Change, Banque, Finance et Commerce.* Pag. 288.

Gli Agenti di cambio mentre hanno patenti Regie, e sono *costituiti altrettanti pubblici notari, obbligati a questo effetto a prestar giuramento, per il disimpegno delle loro funzioni presso le amministrazioni del Debito Pubblico*, mentre godono di tutti i diritti di cittadini niuno escluso nè eccettuato, e sono elettori politici, ed eleggibili, *non possono essere elettori* dei componenti le Camere di Commercio, sotto la tutela (per non dire il dominio) delle quali, la legge gli ha posti.

La legislazione francese non esclude gli Agenti di Cambio dalle Camere di Commercio;[1] mi sembra dunque di non essere indiscreto domandando che possano essere compresi almeno fra gli elettori di quelle rappresentanze. — È un fatto certo che gli Agenti di cambio i quali sono in continui rapporti d'interessi e di affari con i banchieri ed i commercianti, e da cui percipono le mercedi per i negozi conclusi, si trovano con loro in frequente *conflitto d' interessi*. Attualmente si agita una quistione su certe riduzioni di tariffe per le mercedi dei pubblici mediatori; queste riduzioni *dovrebbero venire stabilite* dalla Camera di Commercio composta di individui che *pagano le*

---

[1] L'editto reale di Francia del decembre 1705 contiene fra le altre la seguente disposizione . . . « et afin de leur donner encore des marques de distinction et de confiance particulière, nous voulons qu'il soit choisie par le contrôleur général de nos finances un d'entre eux *qui aura entrée et voix consultative dans les Chambres de Commerce*, jouira des mêmes honneurs et priviléges dont jouissent les autres particuliers qui composent les dites Chambres de Commerce.

» Aujourd'hui encore (aggiunge il Vinchon nell'opera citata) les Agens de change peuvent être élus membres des Chambres et Tribunaux de Commerce. »

mercedi, a danno degli Agenti *che le percipono,* senza che questi possano aver la soddisfazione di poter dire a se stessi come qualunque cittadino, che sono stati gli elettori di quel potere costituito da cui dipendono, e da cui sono bene o male amministrati.

In un paese che come il nostro esce appena da seri e ruinosi conflitti, che ha compiuto con gravi sacrifizi in pochi anni uno straordinario rivolgimento politico, che stanco dalle lotte sostenute cerca con ogni sua possa di riorganizzare l'amministrazione delle sue malconce finanze, non deve parer strano, se i più non poterono ancora farsi una idea esatta della importanza che hanno, e della parte utile ed attiva che posson prendere gli Agenti di cambio per la loro speciale attitudine, e per la natura dei loro uffici, al buon andamento della finanza. Per questo non reca a me stupore, se mentre in Francia, al momento di concludere un imprestito, o quando circola una voce che allarmi il pubblico, fra i primi chiamati dal Ministro delle Finanze per conferire seco, e rischiarare o rassicurare per loro mezzo la pubblica opinione, sono i rappresentanti degli Agenti di cambio; e se mentre adesso preoccupati dell'attuale ristagno commerciale che rende inerte nei sotterranei della Banca di Francia circa un miliardo di numerario, il Ministro delle Finanze riunisce una Commissione composta di alcuni rappresentanti le più antiche e cospicue case di Banca di Parigi, di due rappresentanti gli Agenti di cambio, e dei Direttori dei principali stabilimenti di credito, per provvedere di comune accordo ai migliori mezzi per scuotere i

capitali francesi dal letargo in cui giacciono immersi,[1] qui da noi, gli Agenti di cambio sono considerati come un gregge che dipende dalle Camere di Commercio senz' aver da queste (parlo almeno della nostra) neppur gli onori di una *Comunicazione officiale scritta*, quando esse decidono una causa di vitale interesse per loro. — Io credo che gli uomini coscienziosi che compongono l' onorevole Consesso che sta per adunarsi in Firenze vorranno prendere in considerazione questo sconcio per porvi possibilmente riparo.

Ora prenderò l'arbitrio, egregio Signore, di esporle la mia opinione sulla questione dell' unicità o pluralità delle Banche, che è tanto vitale per il paese nostro.

I grandi trattati scientifici, da tutti non vengon letti, nè da tutti compresi, mentre poche parole dette alla buona, ed ispirate dalla più comune esperienza pratica potrebbero forse convincere alcuno che si lasciasse trascinare da lusinghiere apparenze, a favorire un sistema che oso credere sommamente dannoso.

Lo scopo mi faccia perdonare l' audacia.

La pluralità delle Banche di emissione, porta seco per natural conseguenza l' abuso del credito, e l' abuso del credito conduce a rovina certa; e lo dimostrerò. Non si può negare che a prima vista, la moltiplicità delle Banche di emissione, presenti uno spettacolo di lusinghiera apparenza. Ampliata la circolazione per mezzo di multiformi biglietti che debbono *rappresentare la moneta effettiva,* si dimentica

[1] Vedi il giornale *La Situation* del dì 8 settembre 1867.

questa per quelli, e confondendo il *sogno* con la realtà si giunge a dare al paese *l'apparenza* di una grande ricchezza, di un benessere generale invidiabilissimo; peraltro non si dovrebbe dimenticare che da un momento all'altro, per cagione del più impensato accidente, tale illusione può sparire, e ci si può trovare di fronte alla spaventevole realtà di una sciagura pubblica.

Meglio delle teorie persuadono gli esempi; e di esempi che servir possono d'utile insegnamento, è feconda la storia. Dal 1814 al 1816 si contarono in Inghilterra 140 fallimenti di Banche, di cui 89 considerate vere e proprie bancherotte. Non parlerò della crisi inglese del 1824, nè delle altre successive la cni storia documentata può rintracciarsi nei volumi dei trattatisti, fra i quali mi piace ricordare il Wolowski e G. A. Papa. Peraltro mi giova accennare come dal 1840 al 1843 si rinnovarono in Inghilterra 29 fallimenti di Banche, 17 delle quali non dettero alcun reparto. I disastri che ne derivarono furono tali, che nel 1844 Roberto Peel propose, ed il Parlamento adottò il famoso *Act* che regola ancor oggi la circolazione fiduciaria in Inghilterra, e questo fu il primo passo verso l'unificazione del biglietto di Banca. Valga poi per tutti il fatto seguito in America nel 1857. Ivi fallì « *The Ohio and Life insurance Bank.* » Siccome nulla v'ha di più contagioso della paura, e nulla che tanto istantaneamente sparisca quanto la fiducia nel biglietto di Banca, il pubblico fu preso d'improvviso da un tal timor pànico, che corse in folla a ritirare i depositi ed a cambiare i

Biglietti presso tutte le altre Banche, le quali colte alla sprovvista, dovettero tutte fallire, anco quelle che si trovavano in condizioni normalissime. Il che mostra sempre più come le Banche siano solidali del loro credito anco contro voglia; e di fronte ad una tale evidenza, non so farmi una ragione del come uomini di senno (eppur ve ne sono) possano seriamente patrocinare il sistema della pluralità delle Banche. Non è egli palese a tutti che il biglietto di Banca SURROGA NEL FATTO LA MONETA? Or si può egli concedere a tutti il diritto di CREARE SOTTO FORMA DI CARTA quello che lo Stato solo ha diritto di CREARE SOTTO FORMA DI MONETA? E la *sostanza* del fatto sarà variata perchè il rappresentativo consisterà in *un Biglietto al portatore* piuttostochè in *una moneta d'oro, d'argento, o di rame?* Tanto vale autorizzare altrettante *Zecche private!* Dacchè tutti sotto certe norme avrebbero diritto di stampar *carta* come *rappresentativo* di *moneta,* aumentando in enormi proporzioni (tanto più facilmente quant' è più facile trovar carta che metallo) la circolazione di quella, mentre questa rimane stazionaria, o si nasconde, o fugge, perchè non lo avrebbero di coniare moneta effettiva?

E questo sarebbe ammissibile? Credo di no; e per conseguenza logica, non ritengo ammissibile il principio della pluralità e varietà della *carta-moneta.* Come poi ne derivi l' *abuso del credito* si prova facilmente.

Il mercante, l' industriale che aveva ed avrebbe il suo castelletto aperto in una Banca unica, o presso i banchieri o scontisti privati, che sono i naturali in-

termediari fra quello ed il piccolo commercio e la grande Banca, cercherà d' averlo e lo avrà in quante Banche funzioneranno in paese; e queste si faranno una premura di aprirglielo per naturale spirito di concorrenza, e per accreditare la loro carta, come verrò esponendo in appresso. — Il credito del mercante e dell' industriale, si troverà per conseguenza duplicato, triplicato, quadruplicato, moltiplicato insomma, per quante Banche saranno in attività di lavoro. E così il mercante che sarà meritevole di un credito di dieci, avrà credito per cinquanta; si slancerà per conseguenza in operazioni e speculazioni al di sopra dei propri mezzi reali attirato dalla pericolosa facilità del credito; così il commercio in generale invece di godere di quel credito che sta ragionevolmente in *giusta proporzione col capitale reale,* e lo costringe a salutare prudenza, subirà lo spostamento proveniente da un ingrandimento di credito che lo farà operare su ben più vasta scala, ma sopra meno solide fondamenta; il negoziante tanto più otterrà credito esteso, quanto più facile renderà la circolazione della carta, e però avrà interesse a mostrarsi meno guardingo sulla fiducia di cui saranno relativamente meritevoli i nuovi e molteplici stabilimenti di credito. E questi alla lor volta saranno facili ad accordar credito reciproco ai negozianti, sapendo che tanta più carta potranno mettere in circolazione, quanto più l' accrediteranno col darne senza parsimonia a coloro che avranno interesse diretto a propagarne la fiducia. Fatti certi di questa fiducia, si affretteranno essi pure a slanciarsi in arrischiate intraprese, e renderanno più giustifica-

bile il timore di una sciagura pubblica al primo soffio di una crisi finanziaria.

E niuno ignora come le crisi finanziarie si sono sempre rinnovate e sempre si rinnoveranno ogni tanti anni.

Mi verrà risposto che vi sono dei rimedi, per esempio la prescrizione di certe norme restrittive, e la sorveglianza rigorosa per parte dello Stato; difficile, soggiungerò io, la scrupolosa osservanza delle prime in tempi normali, e non sempre efficace la seconda.

E qui calza l' esempio di ciò che accade a New-York. In quella città, che è la più considerevole e commerciante d' America, ove dopo il 1838 *nessuna Banca* può emettere biglietti al portatore *senza aver prima depositato* una somma CORRISPONDENTE, rappresentata da Fondi della città di New-York, al 5 0/0 alla pari, ovvero (come fu poi permesso) da Obbligazioni ipotecarie. Di più la legge esige che *la Banca abbia in numerario il* 12 0/0 *almeno dei Biglietti che mette in circolazione*, e finalmente dichiara che in caso di sinistro della Banca, il Biglietto al portatore *avrà un privilegio, e sarà pagato avanti qualunque altro impegno.* Ecco la vantata libertà delle Banche d' America; e ciò non ostante, tali norme e guarentigie non impediscono che i fallimenti vi succedano con disastrosa frequenza.

Si dirà ancora che l' emulazione delle Banche, la concorrenza che dovranno farsi, sarà utile all' universale, poichè lo sconto potrà esser tenuto più basso, o non potrà di molto elevarsi nei momenti eccezionali.

Errore massimo. Il saggio dello sconto dovrà esser sempre uguale per tutte, poichè quella Banca che lo tenesse ad un limite inferiore a quello delle altre, vedrebbe in un momento sparire i suoi capitali, e dovrebbe interrompere il lavoro, oppure ricorrere a nuove emissioni di carta, per supplire alle richieste, che evidentemente si concentrerebbero tutte su lei. Ma non basta; bisogna anzi aggiungere che lo studio accurato dei fenomeni finanziari va dimostrando come la tendenza all' aumento dello Sconto sia un resultato quasi naturale della pluralità delle Banche; perchè, se le Banche molteplici vogliono provvedersi di numerario nella proporzione delle emissioni di carta che sono per fare, la conseguenza di tale ricerca è il rincaro del numerario e l' aumento dello Sconto. I bisogni di approvigionamento metallico di cinquanta o di cento Banche saranno sempre molto superiori a quelli rappresentati dalla Banca unica, i cui sforzi per provvedersi di denaro sono sempre meglio diretti, perchè essa può meglio conoscere i bisogni di ogni provincia dello Stato in cui funziona, e pagare il metallo quello che vale, senza spingerne il prezzo per quel timore di concorrenza che assale sempre le Banche molteplici. Queste per natura loro non vedono che se stesse; e sospettose dei provvedimenti che posson prendere le altre, precipitano le proprie risoluzioni, specialmente in tempi di crisi, il che certamente peggiora le condizioni dello Sconto.

Sono sicuro che quanto dissi relativamente ai Banchieri e Scontisti privati considerandoli come *natu-*

rali intermediari fra il piccolo commercio e la grande Banca, solleverà gli alti clamori di coloro che pensano esser dessi strumenti di coercizione per far pagar caro il credito al piccolo commercio. Credo che si possa rispondere vittoriosamente: in primo luogo, che il negoziante che merita veramente fido lo troverà sempre a buon mercato; che quegli che lo merita meno dovrà pagarlo più caro; che quegli che non lo merita affatto, non potrà procurarselo nemmeno presso le Banche le più corrive. Ed in secondo luogo, che ammessa la pluralità delle Banche d'emissione, queste aprirebbero sempre più largo credito ad una turpe classe di *prestatori* solventi che non voglio chiamar *scontisti*, i quali attingeranno in più Banche, anzichè in una sola, il denaro al 5 o al 6 per cento all'anno per darlo al 12 o più.

Un'altra considerazione: le Banche d'emissione, non hanno facilità di diffondere i loro biglietti altro che nel cerchio, spesso ristretto, in cui operano. — Così dappertutto; ed in Francia, le Banche dipartimentali dovettero esser soppresse, perchè i biglietti della Banca di Francia non avevano corso nei dipartimenti, nè quelle delle Banche dipartimentali a Parigi; sicchè la nazione non godeva di quella facilità di circolazione che è propria al biglietto della Banca unica, quando è emesso con regola e buona amministrazione.

In non vorrei che le grandi frasi di bene pubblico, d'interesse nazionale, servissero di manto a meschine passioni personali. La Banca Sarda, ha reso incontestabili servizi al paese; il Conte di Cavour,

benchè ossequioso alla libertà del credito, si mostrò pur sempre partigiano della formazione di una grande Banca, e contribuì quanto potè all' ingrandimento della Banca Sarda. Essa era pronta nel 1859 a fare allo Stato un prestito di 30 milioni al 2 0[0, che non ebbe poi effetto per la brevità della guerra, cui quella somma doveva servire. Fattasi più forte e preso il nome di Banca Nazionale, aiutò in tempi difficili, così il credito dello Stato, come quello dei particolari. Pure io ho sentito questa Banca fatta segno a diatribe in Parlamento, ed in piazza. Ho sentito parlare di lei come di uno stabilimento *privilegiato*, mentre non aveva in fatto prima del corso forzoso, neppur il privilegio che aveva la Banca Nazionale Toscana, che i suoi biglietti cioè, fosser accettati *de jure* nelle Casse regie. Quando sotto il Ministero Sella la Banca medesima doveva assumere i servizi delle Tesorerie, ho visto sorgere una guerra sorda ed ostinata, contro questa così detta *invasione* dello Stabilimento italiano, senza che si considerasse che nel Belgio ed in Inghilterra (ed in Inghilterra non gratuitamente) la Banca fa questo servizio, per Tesorerie, ove abbondano tanto i milioni, quanto nelle nostre pur troppo scarseggiano. Ho udito finalmente tanto gridare *Crucifige*, e tanto parlare di quella Banca come di un *Vampiro*, di una *forza assorbente*, che ho chiesto a me stesso se veramente non vi fosse dentro alcun che di buono, al cui danno congiuravano meschine passioncelle e volgari interessi. [1]

[1] Uno degli esempi che meglio dimostra la verità delle mie osservazioni è la questione che pende da tanto tempo della fusione

Io credo infatti (per concludere) che l' ottimo sistema consentito dai tempi nostri, sia quello della

---

della Banca Nazionale nel Regno d' Italia con la Banca Nazionale Toscana, le quali vogliono riunirsi e non possono. Questo argomento ridestatosi testè nella Camera dei Deputati per ricader poi nel solito stato di sonno profondo, mi suggerì la seguente lettera pubblicata già nel giornale *La Nazione* del 20 luglio 1867, e che qui chiedo licenza di riprodurre.

Signor Direttore della NAZIONE,

Ella fu cortese più volte dell' ospitalità nelle colonne del suo pregiato giornale per qualche idea da me espressa. Ciò mi rende ardito a ricorrere nuovamente alla sua gentilezza per la pubblicazione di una opinione, che mi faccio lecito esprimere sotto forma d' una domanda.

Dopo aver letto il resoconto della seduta di Palazzo Vecchio della sera del 16 corrente, vorrei saper da lei cosa mai ci ha che fare, ed in cosa pregiudica la famosa questione della pluralità delle Banche, la fusione della Banca Nazionale nel Regno d' Italia con la Nazionale Toscana? Io ci perdo il latino! e non so comprendere come l' una cosa impedisca l' altra. È vero che in oggi regna certa tal qual confusione nelle idee, che comincio anch' io a non capire in cosa veramente debba consistere questa tanto decantata libertà, che tutti hanno sulle labbra. Potrei ingannarmi, e perciò mi rivolgo a lei perchè m' illumini; ma se non ho mal compreso le idee degli onorevoli oppositori della fusione fra le due Banche, mi sembrerebbe, che in mezzo all' atmosfera liberissima che c' inviluppa, essi volessero impedire agli azionisti della Banca Toscana la libertà di fondersi con quelli della Banca Nazionale, e viceversa; e ciò in nome della libertà e pluralità delle Banche! Ad un uomo corto di mente come me, vien subito fatto di domandare: — Con qual diritto? — La pluralità delle Banche parrebbe che dovesse far sì che tutti quelli Stabilimenti di credito e d' emissione dovessero funzionare ognuno per conto suo sotto certe date norme e quasi come altrettante case bancarie private. Non è così? Ora se il banchiere A venisse a buoni patti col banchiere C per fare una società, fondere i rispettivi capitali, e formare di due una sola ditta, non sarebbero essi nel loro diritto di farlo? Dunque secondo le mie meschine idee, la Banca Nazionale nel Regno d' Italia sotto il punto di vista

Banca unica, la quale *è migliore e più saggia distributrice del credito,* che non lo sian le Banche molteplici;

---

della pluralità delle Banche, mi rappresenta un ricchissimo banchiere; l'altra, la Toscana, un banchiere meno ricco ma che gode ottimo credito; se ragioni di simpatia, o di convenienza o d'interesse li spingono ad associarsi e diventare una cosa sola, in virtù di qual libertà ciò si potrebbe loro impedire?

Ma in nome d'Iddio, se questa americana libertà e pluralità di Banche si deve ammettere, la si ammetta pure! E sieno Banche di circolazione; e si fabbrichino biglietti di nuovi conii e di nuovi colori; ed il pubblico ne goda, ne faccia suo prò, ed abbia in qual più in qual meno, ma in tutte sempre illimitata fiducia; e venga pure una di quelle crisi finanziarie, che di tempo in tempo si riunuovano; che se lo abuso del credito, ne farà saltar parecchie in aria (come in America) ed il pubblico resterà al fallimento, e si vedranno rovine di mercanti e di privati, poco male! sarà un sacrifizio fatto sull'altare in nome della libertà e della pluralità delle Banche; *purchè il reo non si salvi il giusto pera!....* Ma ripeto, in nome d'Iddio, se si fondono la Banca Nazionale e la Toscana, e divengono una, non restano in Italia, e la Banca di Credito Toscana, e la Banca del Popolo, ed il Banco di Napoli che hanno, ed altre che non hanno carta di emissione, e quell'altre tante che, ammessa la pluralità delle Banche, verrebbero o verranno fuori, per sanzionare questo sistema? E se fra le vecchie e le nuove, altre due o tre trovassero conveniente di riunirsi in gruppo e formarsi in una, dovrebb' esservi una legge che in nome della libertà glielo impedisse? E se per caso, coll'andare del tempo, o per variate circostanze, di venti Banche che vi fossero in Italia, diciannove trovassero conveniente per voto dei loro azionisti, di mettersi in liquidazione e chiuder bottega, quell' una che rimanesse dovrebb' anch' ella cessar di esistere per evitare il caso che, rimasta sola, si potesse, Dio guardi, chiamar Banca unica? Veda, signor Direttore, fra quanti dubbi mi aggiro! E per peggio fra questi ve n'è un altro, e che più di tutti m'accuora; ed è mosso dal timore che questo voler di tutti mettere le mani da per tutto; che il sentenziar finanziario per parte di legali e di uomini politici che non ne capiscono uno zero, ed il sentenziar politico dei finanzieri o banchieri che, salvo onorevoli eccezioni, di politica sanno meno che zero, non ci portino allegramente ed *alla svelta,* verso un bel cataclisma politico-finanziario dal quale Dio sa

poichè mentre una prudente emissione di biglietti al portatore, come rappresentativo di numerario, allargata a tempo, a tempo ristretta, è sempre fatta abilmente circolare da una sola Banca in tutte le arterie dello Stato per mezzo delle sue Succursali, può essere di grande vantaggio (come di una imprescindibile necessità per rendere più agevoli i contratti e le transazioni da paese a paese), la pluralità delle Banche verrebbe a produrre invece una tal massa di *rappresentativo* di cui è impossibile prevedere i confini, come è impossibile prevederne le conseguenze in tempi di crisi.

La Banca unica deve essere il sostegno naturale dello Stato, come questo di quella, ma *senza essere l' uno all' altra* INFEUDATI. Così non v' ha alcun danno che il servizio delle Tesorerie possa esser fatto dalla Banca, per semplicizzare le complicazioni del sistema burocratico che tutto inceppa, che è stato, è, e sarà sempre uno dei più grandi mali del paese. Mi sia lecito di aggiungere che è strana questa manìa che v' è in Italia di voler prendere ad esempio anzichè le buone, quelle istituzioni straniere,

---

come si leverebbero le gambe! E qui fo punto. Ella, se vorrà pubblicar queste mie parole, ne troverà una di risposta che m'illumini e mi conforti. Frattanto le faccio fede che questo ch' io le dico è *l' eco di quanto da chiunque abbia qualcosa da perdere, o senta amor vero del paese,* si dice in piazza, ed è peccato che quest' eco non giunga fino alle orecchie di quei signori di Palazzo Vecchio che tengono fra le loro mani le sorti dell' Italia! Dipenderebbe forse dall' esser stata sempre un po' sorda quella benedetta sala dei Cinquecento?

Mi creda con stima ed amicizia.

che hanno fatto peggior prova di sè. È strano che mentre in America, in Inghilterra, ed anco in Germania il sistema della pluralità delle Banche va tutto giorno restringendosi, per la triste esperienza fatta; mentre vi si studia il modo di farlo sostituire dal sistema più razionale della Banca unica, in Italia si debbano vedere affaccendarsi, e piuttosto *uomini politici* che *uomini d' affari*, per introdurre un sistema pericoloso e condannato. — Ed è pur strano che quelli stessi che più sbraitano contro la carta, contro l' abborrito corso forzato, vogliano poi stabilire i torchi fabbricatori di un ammasso di nuova carta (quasi non fosse bastante quella che c' è) per sostituire al corso forzato, il *corso volontario.* E che non si avveggano come quella fiducia la quale si è manifestata tanto grande in Italia da non fare salire l' aggio dell' oro al disopra della media dell' 8 0[0 dal dì del Decreto che stabilisce il corso coatto ad oggi, *sia uno dei sintomi che dovrebbe incutere timore per l' eccesso di questa stessa fiducia,* e per conseguenza far sentire il dover moderarla; poichè è *dovere* dei reggitori di uno Stato il reprimere quelle tendenze, che appunto per la buona indole loro, possono con imprudente cecità condurre la gente a certa rovina.

Se lo spirito d' associazione induce alcuni uomini a riunire i loro mezzi affine di formare una o più società che abbiano capitali sufficienti per esercitare la Banca, ed allargare il credito con lo sconto, tanto meglio; si lascino pure vivere ed operare quante più Banche vi sono o vi saranno, *sino alla concorrenza dei loro mezzi effettivi;* ma a questo punto si fermi il

sistema della *pluralità delle Banche.* Di Banche che abbiano facoltà di *coniare carta moneta*, deve esservene una sola ed UNICA: a meno che non si voglia preparare al paese nostro una novella éra di crisi, quasi non fossero bastanti le terribili che ha sofferte e di cui soffre tuttora.

Non mi resta adesso, o Signore, che rinnuovarle le mie scuse, e confermarmi pieno d'osservanza,

della S. V. Ill.^{ma}

devotissimo

ANGIOLO MORTERA.